

**Pregliera** Padre che sei nei cieli, la fede che ci hai donato nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello, e la fiamma di carità effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, ridestino in noi, la beata speranza per l'avvento del tuo Regno. La tua grazia ci trasformi in coltivatori operosi dei semi evangelici che lievitano l'umanità e il cosmo, nell'attesa fiduciosa dei cieli nuovi e della terra nuova, quando vinte le potenze del Male, si manifesterà per sempre la tua gloria. La grazia del Giubileo ravvivi in noi Pellegrini di Speranza, l'anelito verso i beni celesti e riversi sul mondo intero la gioia e la pace del nostro Redentore. A te Dio benedetto in eterno sia lode e gloria nei secoli. Amen

L'**Apocalisse di Giovanni**, comunemente conosciuta come **Apocalisse** o **Rivelazione** o **Libro della Rivelazione**

L'attribuzione all'apostolo Giovanni<sup>[1]</sup> non è, come anche nel passato, unanimemente riconosciuta. Secondo la tradizione, rappresentata già da Giustino e largamente diffusa già dalla fine del II secolo, questo testo sarebbe stato scritto dallo stesso autore del Vangelo secondo Giovanni e delle tre Lettere di Giovanni,

L'autore presenta sé stesso come Giovanni, esiliato a Patmo, isola dell'Egeo a circa 70 km da Efeso, a causa della parola di Dio. Secondo alcuni studiosi, la stesura definitiva del libro, anche se iniziata durante l'esilio dello scrittore, sarebbe avvenuta a Efeso.

*Apocalisse 1, <sup>1</sup> Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, <sup>2</sup>il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. <sup>3</sup>Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*<sup>4</sup>Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, <sup>5</sup>e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, <sup>6</sup>che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*<sup>7</sup>Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! <sup>8</sup>Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!*

«Non sono mai stato un ottimista o un pessimista. Sono soltanto un apocalittico. La nostra sola speranza è l'Apocalisse. L'Apocalisse non è l'oscurità. È la salvezza. Nessun cristiano potrà mai essere ottimista o pessimista: questo è solo uno stato d'animo secolare». Così rispondeva Marshall McLuhan in un'intervista rilasciata nel 1977. Filosofo e sociologo canadese, McLuhan si era convertito giovanissimo leggendo Chesterton e san Tommaso, aderendo al cattolicesimo con una sensibilità piuttosto tradizionale, per non dire tradizionalista. ....

UN PRIMO PROBLEMA:::Una volta il futuro era sinonimo di evoluzione, progresso, avanzamento. Adesso il futuro ci appare come una minaccia, si affaccia sul nostro presente come tempo del collasso e della dissoluzione. Siamo tornati agli incubi termonucleari, i cambiamenti climatici prospettano l'avvento di un mondo senza di noi, i prodigiosi progressi della tecnologia spaventano per il potere che dimostrano di avere, i modelli economici dominanti impediscono sempre di più alla vita sociale di essere teatro di opportunità per le persone, specie i più giovani. Siamo nella prima epoca della storia nella quale il futuro viene temuto come qualcosa di peggiore del presente. Molti sono certi della catastrofe. Qualcuno crede in una nuova creazione tecnologica. . Il futuro è la fine e la fine è distruzione. ...

Nelle loro connotazioni tardo-moderne e post-secolari questo senso della fine e questa percezione di paralisi, non solo hanno assunto il termine «apocalittica» come parola ombrello delle loro svariate declinazioni, ma hanno anche posto le condizioni per l'utilizzo delle antiche immagini bibliche come materia congeniale a quella «estetica della fine» che rende attrattivi molti prodotti dell'industria della finzione mediale ....Questo accoppiamento poco giudizioso fra catastrofismo tardo-occidentale e letteralismo apocalittico della Scrittura, favorito dal millenarismo di certi secoli cristiani, fa in modo che il libro dell'Apocalisse rimanga ostaggio di questa visionarietà distruttiva e non sappia più mostrarsi nel suo vero significato, nemmeno per i cristiani. ....

**L'Apocalisse è un libro di speranza.** Si tratta di restituire anzitutto profondità storica, culturale e teologica all'apocalittica e al genere letterario da cui essa deriva.

Questo importante libro si serve del linguaggio apocalittico, ma ne trasforma profondamente il messaggio. . Rileggerlo serve a rimettere a fuoco il suo vero significato. L'Apocalisse di Giovanni non parla della fine del mondo, ma del posto centrale che l'evento di Gesù occupa nella logica della storia e nella stoffa della creazione. La rivelazione essenziale del libro è che il passaggio di Gesù Cristo nella storia, e il suo ingresso nella creazione, è già un giudizio sul male che abita il mondo, e apre lo spazio del suo riscatto oltre i limiti di questo tempo. Il libro dell'Apocalisse, quindi, non parla di qualcosa che dovrà succedere in un fantomatico futuro di catastrofi, ma di qualcosa che è già accaduto, e che riguarda l'avvento di Cristo nel mondo, la sua passione, la sua morte e la sua resurrezione. . Così «Apocalisse» non significa disimpegno dalla storia, ma al contrario l'orizzonte che la anima e la giustifica.

Apocalisse si apre con queste parole: *“Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve”*. Questa affermazione ha un duplice significato. Gesù Cristo si presenta come l'autore di questa rivelazione, o meglio il suo mediatore. Dio dona la rivelazione al Figlio perché ce la faccia conoscere. L'espressione 'rivelazione di Gesù Cristo' sta tuttavia a significare anche una seconda cosa: Gesù ne è anche il contenuto, l'oggetto fondamentale di questa rivelazione. Si tratta cioè di una rivelazione che ci parla di Gesù Cristo. Subito dopo, sempre in questo primo versetto, si specifica con quale prospettiva particolare l'Apocalisse ci parla del mistero di Cristo e ce lo rivela. Aggiunge infatti: per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Le cose che dovranno accadere tra breve: questa espressione indica la storia dell'uomo, in generale, ma anche quella storia particolare che noi oggi viviamo, e che l'uomo di ogni tempo ha vissuto, vive, vivrà. Il verbo 'dovere' infatti in tutto il Nuovo Testamento allude al piano di Dio che si dispiega nella storia.

Così l'Apocalisse ci parla di Gesù Cristo, ma dal di dentro della nostra storia, a partire da essa. I vangeli ci parlano direttamente della storia di Gesù, perché possa illuminare e dare significato anche alla nostra storia personale. L'Apocalisse capovolge e integra questa prospettiva, in quanto ci parla della nostra storia, ma cogliendo in essa la presenza del Signore Gesù come di colui che sempre viene a rischiararne il senso e a riscattarne il significato da tutto ciò che appare assurdo e insensato. Il Gesù di cui ci parla l'Apocalisse non è dunque il Gesù della carne e della sangue, di quella storia accaduta più di duemila anni fa, ma è il Gesù vivente e continuamente veniente in questa storia che viviamo per svelarcene il mistero. L'Apocalisse è una lettura del presente, ma dal punto di vista del futuro, non un futuro immaginato, o sognato, o progettato dall'uomo, ma garantito dalla promessa del Dio fedele, che non viene mai meno alla parola data. Ci fa fissare lo sguardo su Gesù Cristo come l'unico in grado di dare significato, e perciò speranza, a tanta storia insensata che non solo abbiamo vissuto o vivremo, ma stiamo tutti oggi già vivendo. L'autore dell'Apocalisse legge, alla luce della parola di Dio e della rivelazione di Gesù Cristo, il presente di sofferenza, di persecuzione, di oppressione che la sua comunità sta sperimentando, ma lo fa ricorrendo non a un linguaggio di tipo narrativo o descrittivo, ma appunto simbolico. Attraverso la simbolizzazione, gli avvenimenti, i personaggi, le situazioni vengono sottratti alla loro materialità storica, quasi scontornati da un tempo e da una situazione contingente, per diventare criteri di interpretazione validi per ogni epoca storica. Vogliono offrire alle generazioni successive un criterio interpretativo valido anche per loro. Ad esempio, l'Apocalisse parla dell'oppressore politico, del persecutore, dell'idolo, ricorrendo al simbolo della 'bestia'. Dietro questa immagine c'è certamente una figura storica, Nerone o forse Domiziano, ma attraverso il simbolo ogni generazione può riconoscere dietro il simbolo non più Nerone, ma la struttura idolatrica e oppressiva che caratterizza l'epoca in cui vive.

